

ECONOMIA E FINANZA

Due mondi in conflitto? No. Due mondi diversi? Sì, ma con dei punti di contatto. Cominciamo col dire che il mondo dell'economia, in astratto, potrebbe esistere in assenza di un mondo della finanza.

Ma per poco tempo.

In un mondo in cui la moneta ancora non esisteva, fondato sul baratto, esisteva pur sempre una economia, fondata sul mondo della produzione (agricola, ma anche delle suppellettili) e sul mondo dei commerci, cioè degli scambi di merci prodotte.

Con l'avvento della moneta, per facilitare gli scambi, nasce il primo embrione di finanza. La moneta altro non è che un corrispettivo mutuamente riconosciuto del valore delle cose, però si può raccogliere e custodire più facilmente.

Un carretto è ingombrante e pesante: una moneta d'oro no.

L'economia non è soltanto finalizzata a produrre qualcosa che possa essere scambiato alla pari, perché il produttore, quale che sia il prodotto, vuole trarne un vantaggio, un profitto, che gli permetta di procurarsi le cose che lui non produce in numero crescente.

Da qui l'accumulo del valore aggiunto dei suoi scambi, sotto forma di moneta.

Ma la moneta, proprio perché poco ingombrante, si può anche rubare più facilmente.

Di qui l'esigenza di custodirla, in una cosa che venne chiamata BANCA.

Ma una Banca offre un servizio, che ha un costo, che va pagato, e non basta un solo cliente: ce ne vogliono tanti. E quando sono tanti, la Banca si trova a dover custodire un sacco di soldi, con costi crescenti, organizzazione e difese crescenti, e con lo sviluppo dell'economia i soldi diventano una montagna.

Le banche non nacquero subito dopo la nascita della moneta: ci vollero secoli prima che accadesse. La moneta, all'inizio, creata dai regni antichi, veniva custodita dove si poteva. Trascurando l'epoca prima di Cristo ed i secoli immediatamente successivi, abbiamo le prime istituzioni assimilabili a banche nel Medioevo, con i monasteri e soprattutto con i Templari, che avevano fortezze ben difese sia in Europa occidentale, sia in Terrasanta, dove custodivano le proprie ricchezze.

Il Tempio funse da banchiere e tesoriere in particolar modo per i re di Francia.

Accanto a questi grandi finanziatori c'erano i piccoli operatori di professione, primi fra tutti gli ebrei, i quali, a causa del divieto fatto ai cattolici di prestare su interesse e del fatto che invece il commercio e il credito fossero fra le poche occupazioni permesse agli Ebrei, si specializzarono nell'attività di prestatori su pegno.

E qui introduciamo la funzione più importante delle banche: il prestito.

Perché quando nascono le banche, i soldi hanno ormai un ruolo essenziale negli scambi commerciali, e servono soldi per qualsiasi cosa, e se non ne hai abbastanza ...

Venendo ai giorni nostri, la funzione primaria, TEORICA, delle banche resta quella della raccolta di soldi a fini di custodia e quella dei prestiti a chi ne ha bisogno. Abbiamo detto che in economia i produttori fanno un “profitto” vendendo le loro merci ad un prezzo che il loro mercato di destinazione accetta, affrontando anche dei costi, e mettendoci il loro lavoro.

E le banche?

Non diversamente, anche le banche hanno dei costi di gestione, un costo del lavoro e ... non hanno un prezzo di vendita, perché formalmente non vendono nulla ma, almeno in passato, ed in parte anche oggi, fanno pagare ai depositanti un costo di gestione dei loro depositi, cosa che equivale ad un prezzo del servizio.

E se il servizio bancario finisse qui, e non potessero prestare soldi, qui si chiuderebbe il cerchio. Ma non è così, né ieri né oggi: le banche moderne in realtà NON custodiscono i soldi dei depositanti, che ormai sono anche virtuali, non sono più monete metalliche o banconote di carta. Le banche ricevono dai loro clienti i soldi di quest’ultimi in una forma assimilabile al prestito, dietro promessa di restituzione a vista, su semplice richiesta. Ed in passato pagavano ai loro clienti anche un tasso di interesse, come qualsiasi altro soggetto che riceveva soldi in prestito.

Oggi i tassi di interesse sui conti correnti sono a zero, ma siccome non disponiamo di un diverso modo di conservare i nostri soldi “virtuali”, li versiamo in una banca, di cui diventiamo creditori, fiduciosi che sia sempre solvibile e non fallisca mai.

E non è una fiducia ben risposta, l’esperienza insegna ...

In queste condizioni le banche sono diventate degli “operatori finanziari” che non custodiscono più nulla, ma gestiscono rapporti di debito (verso i depositanti) e credito (verso coloro a cui prestano soldi) con un differenziale di interesse (zero per i depositanti, ma significativo per chi richiede un prestito) che rappresenta una quota importante dei RICAVI dell’azienda bancaria, ricavi superiori ai costi operativi e di raccolta che deve sostenere, per cui fa dei profitti, percentualmente anche piccoli, ma su cifre enormi.

A questo punto sconfinare è facile: hai i soldi (tanti), non dovrai mai restituirli tutti insieme (statisticamente irrilevante una richiesta simultanea dei correntisti, a meno di situazioni catastrofiche che coinvolgano il patrimonio della banca).

Pensare di investirli e di costruire altri profitti è inevitabile: così la banca si fa IMPRESA, che non produce nulla, ma compra e vende TITOLI di debito o credito.

E prima di continuare a parlare di banche, diamo uno sguardo più generale alla FINANZA, intesa come quel mondo in cui i più diversi operatori comprano e vendono TITOLI di credito, bancari, industriali, azionari, obbligazionari, assicurativi, ecc.

Il VALORE di tutti questi titoli è DI MERCATO: significa che valgono quanto un compratore è disposto a spendere, non quanto li ha pagati il detentore originario.

Quindi in tutte le transazioni di BORSA, cioè delle Borse mondiali, si comprano e vendono titoli e si muovono masse spaventose di valore senza interferire con gli scambi economici propriamente detti, senza interagire con la produzione delle imprese e con i commerci. Ed il valore del mercato mondiale dei titoli non cambia a seguito delle transazioni, se calcolato un arco di tempo esteso.

Questa affermazione non è di immediata comprensione e va chiarita.

Nel mercato finanziario chi guadagna vendendo un titolo che si è rivalutato lo fa a spese di qualcuno che probabilmente ha perso soldi acquistando quel titolo a 100 e rivendendolo a 90. Certo, può anche averlo venduto a 110 ed il nuovo compratore spera di venderlo a 120, prima o poi, ma siccome nessun titolo può crescere all'infinito, prima o poi alcuni compratori pagheranno il prezzo della discesa di valore del titolo, per compensare i profitti dei compratori che li hanno preceduti. E' un trasferimento redistributivo alla pari: A guadagna quello che perde B.

E facile obiettare che quando le Borse scendono, ed in TV ti raccontano che hanno BRUCIATO centinaia di miliardi di capitalizzazione, questa è una perdita VERA, e nessuno ci guadagna. Certo, è così, ma in realtà chi perde ADESSO, compensa tutto quello che altri hanno guadagnato PRIMA.

In altri termini: a livello mondiale, la somma di tutti i guadagni e delle perdite finanziarie su un arco di tempo esteso, tende a zero.

Questa è una affermazione teorica, in condizioni di inflazione mondiale pari a zero, ma aiuta a capire come la finanza sia essenzialmente un GIOCO D'AZZARDO non diverso dalla roulette.

La finanza non può arricchire il mondo: la produzione economica si.

Torniamo alle banche: avendo tanti soldi a disposizione, le banche hanno iniziato, e continuato, ad operare sui mercati finanziari, acquistando e vendendo TITOLI di ogni genere, con preponderanza delle obbligazioni statali (BTP ecc).

Banche e Finanza vanno per la loro strada. Esistono perché esiste il mondo economico, che versa i risparmi nelle banche e che determina la presenza di soggetti economici (le imprese) a cui prestare soldi per interesse o su cui scommettere (Borsa). Ma sono mondi che interagiscono poco tra loro, tutto sommato.

I profitti delle banche, ma anche le perdite, si realizzano più speditamente nel mondo della finanza piuttosto che non su quello del credito a imprese e privati, che resiste, ma non è molto attraente, perché molto frammentato e forse, tutto sommato, poco remunerativo. Così le banche investo in titoli pubblici (poco rendimento ma tanta massa monetaria) ed in titoli azionari/ obbligazionari più o meno rischiosi e sempre di più in strumenti derivati ad alto rischio.

Il mondo REALE di chi produce beni e servizi si sente sempre più distante da questo mondo della finanza e delle banche, e tuttavia non può fare a meno delle banche, e talvolta neppure della finanza.

La produzione di beni, meno quella di servizi, richiede la disponibilità di TUTTI i fattori della produzione, che sono: CAPITALE, LAVORO, SAPERE.

Ed il capitale o è proprio o si trova nelle banche, a prestito. E le transazioni economiche aprono nelle aziende vistosi vuoti tra entrate (da vendite) e uscite (da acquisti e remunerazione del lavoro), vuoti che vanno colmati dal credito bancario. E le banche possono essere pigre nel concedere credito, specie se a rischio, specie se non stimolate da ALTRI interessi, spesso di ordine politico, viste le strette relazioni tra mondo politico e mondo bancario. Ecco che le banche, in ultima analisi, vengono percepite come NEMICHE, perché avere nella concessione di prestiti, sia alle imprese che ai privati.

E questa percezione negativa è profondamente sbagliata.

Perché le banche fanno i loro interessi, questo è vero, ma esistono grazie al fatto che esistono i depositi dei loro correntisti, senza i quali le banche non disporrebbero delle risorse finanziarie con cui giocare alla finanza. Quindi FARE DEL MALE alle banche significa fare del male ai loro correntisti, e ne sanno qualcosa i clienti di tante banche italiane che negli ultimi anni sono entrate in sofferenza, facendo perdere ai loro correntisti tutti i loro risparmi, rovinando centinaia di famiglie. Salvare le banche vuol dire, in primo luogo, salvare i risparmiatori ignari che hanno depositato in quelle banche i loro risparmi.

Ed un bel giorno il banchiere dei banchieri, Mario Draghi, ex presidente della BCE ed ex top manager in Goldman Sachs ed altrove sale al Quirinale, nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri italiano. E qualcuno immagina che un tale personaggio non possa fare gli interessi del Paese, nel suo nuovo ruolo, ma solo quelli del sistema bancario, quello che, in fondo, meglio conosce. E' vero?

Si e no: è vero che il suo mondo è sempre stato quello bancario, ma i top manager delle banche non vivono avulsi dal mondo economico ed industriale, ed hanno anche una vita privata, non sono robottini telecomandati.

E' vero che la sua formazione non gli consente di formulare in proprio scelte che hanno anche implicazioni "tecniche" nelle quali lui non ha competenze, né accademiche né lavorative. Ma questo è vero, purtroppo, per la maggior parte di quanti accedono a posizioni di potere politico, in Italia come altrove nel mondo.

La politica si affida agli ESPERTI, non avendo neppure strumenti idonei a selezionarli tra i tanti, e men che meno strumenti di valutazione delle loro soluzioni.

Quindi Draghi non è meno idoneo di chiunque altro ad occupare la posizione che sta per occupare, e la sola preoccupazione possibile è che la sua linea di governo possa essere improntata ad una condotta che faccia uso soltanto di strumenti finanziari, mentre servono invece strumenti diversi, "anche" finanziari, ma soprattutto di ordine TECNICO nei diversi settori a cui dovrebbe mettere mano.

In tutto questo le banche sono soltanto uno dei tanti players, e non esiste una forma di governo che faccia il bene delle banche ed il male dei cittadini, se non in fantasie viziate dall'ignoranza. Ing. Franco Puglia – Milano . 12 Febbraio 2021